

Introduzione

Nel 2013, la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo ha condannato l'Italia per la violazione dell'art. 3, trattamenti inumani e degradanti, della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo (CEDU). I giudici di Strasburgo affermarono che

la carcerazione non fa perdere al detenuto il beneficio dei diritti sanciti dalla Convenzione. Al contrario, in alcuni casi, la persona incarcerata può avere bisogno di una maggiore tutela proprio per la vulnerabilità della sua situazione e per il fatto di trovarsi totalmente sotto la responsabilità dello Stato. In questo contesto, l'articolo 3 pone a carico delle autorità un obbligo positivo che consiste nell'assicurare che ogni individuo recluso sia detenuto in condizioni compatibili con il rispetto della dignità umana, che le modalità di esecuzione della misura non sottopongano l'interessato a uno stato di sconforto né a una prova d'intensità che ecceda l'inevitabile livello di sofferenza inerente alla detenzione e che, tenuto conto delle esigenze pratiche della reclusione, la salute e il benessere del detenuto siano assicurati adeguatamente.

Con queste parole, si stigmatizzava non solo il clamoroso superamento della disponibilità di accoglienza (66.000 persone per soli 40.000 posti) dei nostri penitenziari ma, soprattutto, l'inconcepibile divario tra i propositi normativamente dichiarati dal Paese (art. 27 della Costituzione e Ordinamento Penitenziario) e la loro aderenza alla realtà. A distanza di ormai sei anni dalla Torreggiani, i dati sulla recidiva, stimata al 70%, e sul sovraffollamento nelle carceri (al 28 febbraio 2019, secondo i dati del Ministero della Giustizia, i detenuti presenti erano 60.348 a fronte di una capienza regolamentare di 50.522) sono indicativi delle difficoltà e del fallimento della pena carcere nel promuovere un cambiamento positivo nei detenuti. Molto spesso, invece, l'esperienza detentiva produce impatti negativi peggiorando la situazione di partenza.

Affinché questo cambiamento personale si realizzi, è quindi necessario rilanciare il trattamento penitenziario che deve essere finalizzato a “promuovere un processo di modificazione delle condizioni e degli atteggiamenti personali, nonché delle relazioni familiari e sociali che sono di ostacolo a una costruttiva partecipazione sociale” (art. 1, d.p.r. 230/2000).

Il volume contiene i risultati della ricerca *Creare Valore con la Cultura negli istituti di pena*, condotta dall’Università Bocconi, in collaborazione con il Provveditorato Amministrazione Penitenziaria della Lombardia. La ricerca ha mappato, per la prima volta, le attività trattamentali condotte negli istituti di pena milanesi di Milano-Bollate, Milano-Opera e Milano San Vittore e ne ha analizzato le caratteristiche con l’obiettivo di sviluppare una metodologia per la misurazione d’impatto di queste iniziative. L’attenzione è posta sul valore creato dalle singole attività gestite all’interno degli istituti di pena da volontari, organizzazioni del terzo settore, istituzioni pubbliche e imprese. L’obiettivo del progetto è avviare un primo processo di monitoraggio e valutazione di queste attività, mettendo in luce elementi di forza e di debolezza, per poter rendere sempre più efficace l’azione svolta.

Le attività trattamentali devono portare cultura all’interno degli istituti penitenziari. Tutto ciò che viene realizzato fra le mura penitenziarie deve concorrere alla formazione dell’individuo e all’acquisizione della consapevolezza del ruolo della persona all’interno della società, condizione per dare attuazione all’art. 27 della Costituzione. Per questo, all’interno degli istituti di pena, vengono organizzate una moltitudine di attività, dalle scolastiche alle lavorative, dalle ricreative alle sportive, dalle attività legate all’arte a quelle religiose, che costituiscono l’offerta trattamentale. La maggior parte delle attività realizzate è portata avanti da persone esterne all’amministrazione penitenziaria. La partecipazione degli esterni all’azione rieducativa, e quindi culturale, non è solo una semplice particolarità ma è essa stessa parte del trattamento: l’obiettivo è, infatti, quello di accrescere i contatti tra la comunità carceraria e la società libera, affinché si superino l’isolamento e l’autoreferenzialità del sistema carcere, limiti strutturali al raggiungimento dell’obiettivo di reinserimento nella società degli individui. Il valore e l’impatto del trattamento è strettamente legato alla capacità di questa attività di creare un ponte con l’esterno.

Affinché sia effettivo il reinserimento nella società dell’individuo è, infatti, auspicabile favorire l’incontro fra soggetti in esecuzione di pena e società civile, anche attraverso la collaborazione del volontariato e del terzo settore. Garantire una contaminazione tra dentro e fuori dal carcere significa costruire un sistema di relazioni che riempie di senso la quotidianità della persona privata della libertà, la promuove come possibile risorsa per la comunità, riduce la stigmatizzazione sociale e crea le condizioni per il reinserimento. Il mondo

esterno, quindi, può portare creatività all'interno del carcere, accrescendo il capitale sociale e costruendo sinergie.

La ricerca, oltre a essere un primo monitoraggio delle attività trattamentali negli istituti di pena milanesi, valorizza il fondamentale contributo all'azione rieducativa apportato da volontari, organizzazioni non-profit, istituzioni pubbliche e imprese. La ricerca e il volume inoltre permettono di conoscere e apprezzare il grande lavoro che l'amministrazione penitenziaria e i suoi principali stakeholder quotidianamente svolgono a favore della riabilitazione e del reinserimento, offrendo alle istituzioni e all'opinione pubblica una visione d'insieme e sistemica del trattamento in Lombardia.

Il volume è strutturato in due parti. La prima parte offre un inquadramento dell'attività trattamentali attraverso diversi contributi scritti da operatori dell'amministrazione penitenziaria, delle istituzioni pubbliche e del privato sociale presenti all'interno degli istituti di pena. Questi contributi approfondiscono aspetti salienti e peculiarità del trattamento in carcere, permettendo una più ampia comprensione dello stesso e dei processi di cambiamento in atto: dai profili normativi alle specificità di alcune tipologie di attività trattamentali (lavoro, istruzione, religione), dal ruolo del terzo settore agli interventi per detenuti con problemi di dipendenza patologica, alla salute e cura negli istituti di pena.

La seconda parte del volume presenta il rapporto di ricerca, frutto del lavoro congiunto del gruppo di ricerca dell'Università Bocconi, del Provveditorato Regionale di Amministrazione Penitenziaria della Lombardia e dei tre Istituti di Pena di Milano (Bollate, Opera, San Vittore).

Il rapporto di ricerca presenta sia dati aggregati relativi all'attività trattamentali portate avanti nei tre istituti di pena milanesi sia focus specifici dedicati a ciascuno dei tre istituti oggetti di studio. Questi focus ospitano i contributi dei tre direttori, dei tre comandanti di polizia penitenziaria e dei coordinatori dell'area trattamentale. Attraverso questi approfondimenti, è possibile conoscere meglio la realtà dei tre istituti milanesi, apprezzarne le loro specificità, la loro diversa missione e il ruolo all'interno del sistema penitenziario milanese e lombardo, i diversi profili e le peculiarità del trattamento.

Questa prima ricerca sul trattamento negli istituti di pena milanesi presenta diverse limitazioni, che vengono illustrate nel rapporto, riconducibili principalmente a due fattori: 1) la difficoltà di reperire e mettere a sistema informazioni da diversi fonti su un fenomeno che non è stato mai mappato e studiato ad ampio spettro, 2) i risultati presentati sono il frutto dell'elaborazione di quanto dichiarato e dei dati forniti da parte dei referenti delle attività trattamentali (prevalentemente persone esterne all'amministrazione penitenziaria), che hanno gentilmente aderito alla nostra proposta di ricerca, compilando il

corposo questionario predisposto. In ogni caso, il contributo e il valore che questo complesso lavoro di ricerca offre, in termini di conoscenza del fenomeno in oggetto di studio, rimane estremamente rilevante e va a beneficio dell'amministrazione penitenziaria, dei volontari, delle istituzioni pubbliche e private, dell'opinione pubblica. Sicuramente, è una solida base su cui poter innestare traiettorie ulteriori di ricerca.

Ringraziamo, dunque, quanti hanno partecipato a vario titolo a questa ricerca e a questa pubblicazione. Un particolare ringraziamento va a Fondazione Cariplo che, grazie al suo sostegno, ha reso possibile la realizzazione di questo lavoro.

È importante, in conclusione, sottolineare che il fine ultimo di questa percorso di ricerca intrapreso, grazie a una fruttuosa collaborazione tra università e amministrazione penitenziaria, è quello di stimolare, nelle istituzioni pubbliche e nella società, una riflessione informata e consapevole circa la missione del sistema penitenziario e la sua funzione sociale attribuita dalla Costituzione Italiana.

*Filippo Giordano
Francesco Perrini
Delia Langer
Luigi Pagano*